

L'Antimafia vuole sentire De Gennaro

- Il rischio che la Commissione presieduta da Pisanu non arrivi a una relazione finale e condivisa
- Pd, Idv e Fli: nuove audizioni sui depistaggi delle indagini. In lista l'ex Capo della polizia e Spatuzza

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Potrebbe essere, ancora una volta, una nulla di fatto. Con l'aggravante che non arrivare adesso a una posizione condivisa avrebbe il significato politico dell'occasione persa per sempre. Il rischio è che la Commissione antimafia che in questa legislatura si era data l'obiettivo di arrivare ad una lettura comune sulla stagione delle stragi di mafia nel triennio 1992-1994 non arrivi ad una Relazione finale, unica e sottoscritta da tutti i gruppi politici. Indiscrezioni di questi giorni al quinto piano di palazzo San Macuto dicono che il presidente Beppe Pisanu scriverà sicuramente la sua relazione, quella del Presidente. Molto difficile immaginare che, nonostante le capacità di mediazione di Pisanu, centro destra e centrosinistra possano dividerla.

Se le difficoltà c'erano prima, le novità dal fronte giudiziario di questi giorni, e le ricorrenze del ventennale delle stragi di Capaci e via D'Amelio, non le hanno certo smussate. Le posizioni, semplificando, sono chiare. Una parte del Pdl vorrebbe chiudere tutto all'autunno 1993 quando ministero della Giustizia e Dap decidono di sollevare dal 41 bis circa trecento mafiosi seppure di terzo e quart'ordine. Buttando, in questo modo, la croce addosso alla vecchia Dc costretta in quei mesi tra il 1992 e il '93 (presidenza Scalfaro e governo Ciampi) ad accettare compromessi per contrastare l'assalto del tritolo di Cosa Nostra. Pd, Idv e Fli guardano oltre perché le stragi vanno avanti, arrivano fino al gennaio 1994 (quella mancata allo stadio Olimpico, che sarebbe stata la più sanguinosa) e si fermano con la nascita della seconda repubblica. Sappiamo nelle mani di chi.

Il deposito degli atti, in vista della richiesta di rinvio a giudizio, dell'inchiesta di Palermo su una prima parte della trattativa tra Stato e Cosa Nostra, ha ulteriormente diviso le posizioni. Soprattutto costringe i membri della Commissione a non accontentarsi "solo" della contropartita 41 bis (carcere meno duro per i boss in cambio dello stop alle stragi) come vorrebbe il centrodestra e a chiedere nuove audizioni per chiarire i depistaggi che da vent'anni condizionano le indagini delle procure di Caltanissetta e Firenze (Palermo non ha competenza). Depistaggi che potrebbero essere la parte più importante della trattativa mentre

il carcere duro quella, tutto sommato, residuale.

In quest'ottica i capigruppo Pd (Anna Garavini), Idv (Luigi Li Gotti), Fli (Fabio Granata) chiederanno domani, nell'ufficio di presidenza della Commissione, di andare avanti con le audizioni. In elenco c'è il prefetto, ora sottosegretario con delega ai servizi segreti, Gianni De Gennaro, che nel settembre 1993 scrisse la relazione della Dia (Direzione investigativa antimafia) in cui per la prima volta gli investigatori ammettevano che dietro le stragi non c'era solo la mafia. Che puntavano anche «a nuovi equilibri politici» e vedevano il coinvolgimento di «soggetti non mafiosi». Indicazioni che non hanno più avuto seguito.

Sarà chiesta anche l'audizione dei collaboratori Brusca e Spatuzza: il primo "conosce" la trattativa fino al '93, finché si parla di papello e 41 bis. Il secondo la conosce fino in fondo, al 1994. O almeno ne ha raccontato qualche passaggio ai magistrati.

Pezzi di verità che vengono fuori lentamente, scavando, confrontando. E altri che, pur evidenti subito, sono stati ignorati. Non c'è dubbio che il depistaggio più clamoroso riguardi Vincenzo Scarantino, per sedici anni pentito chiave dei processi Borsellino salvo poi crollare miseramente nel 2008 quando Spatuzza inizia la sua collaborazione. In Commissione si stanno rileggendo le due lettere con cui i magistrati applicati a Caltanissetta (Bocassini e Saieva) scrissero nell'ottobre 1994 che Scarantino non era affidabile. Né credibile. Le lettere furono inviate al procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra che però insisteva nel dire che «Scarantino era la luce dell'inchiesta» perché la sua era «una piena confessione». Tinebra, convocato in Antimafia, ha presentato un certificato medico. È anziano e neppure messo bene. Bocassini e Saieva scrissero anche a Caselli, procuratore di Palermo, non perché fosse competente ma per conoscenza.

L'ipotesi di convocare questi magistrati è in queste ore in esame. Anche se la procura di Caltanissetta sta lavorando in silenzio sul grande depistaggio. Un'inchiesta che ha già messo sotto inchiesta tre investigatori con l'accusa di aver provocato e manipolato le confessioni di Scarantino. Il quarto, il più importante, era il questore Arnaldo La Barbera (morto nel 2003). Un'icona dell'antimafia che però era anche l'agente Catullo del Sisde.



La strage di via D'Amelio del 19 luglio '92 FOTO ANSA

Caselli: la Procura di Palermo non era competente



Gentile Direttore, con riferimento agli articoli di Claudia Fusani pubblicati dal Suo giornale il 24 e il 25 giugno, ritengo necessario precisare alcuni aspetti di importanza fondamentale e dirimente, onde sgombrare il campo da ogni possibile equivoco. A quanto per ora mi risulta (vi sono alcuni particolari ancora non ben definiti) la dott. Bocassini - all'epoca in servizio presso la procura di Caltanissetta - mi avrebbe indirizzato una lettera in data 19.10.1994, relativa ad un documento del 12.10.94 con appunti di lavoro che la stessa dott. Bocassini (insieme al dott. Saieva) aveva portato a conoscenza dei colleghi di Caltanissetta in vista di una riunione della DDA di quella procura del 13.10.94. Si tratta perciò, all'evidenza, di questioni sottratte alla trattazione della procura di Palermo il cui merito era già stato esaminato e discusso dall'unico ufficio giudiziario competente al riguardo. Ne discende che la procura di Palermo (al-

LA LETTERA

GIAN CARLO CASELLI

Il magistrato - all'epoca a capo della Procura di Palermo - interviene a proposito delle questioni sollevate da Bocassini nell'autunno del 1994

lora diretta dal sottoscritto) non aveva alcun titolo o ruolo per un qualche intervento od interlocuzione - sotto qualsivoglia profilo - rispetto a vicende già deliberate, nelle sedi e negli ambiti di loro esclusiva competenza, dai colleghi di Caltanissetta.

In Sardegna il Pd conquista i Comuni di Oristano e Alghero

VIRGINIA LORI
ROMA

Erano i due Comuni più importanti coinvolti nella tornata amministrativa di giugno che ha eletto una sessantina di nuovi sindaci in Sardegna ed entrambi sono andati al centrosinistra. Cambia il vento a Oristano e Alghero, roccaforti del centrodestra, Comuni entrambi commissariati da qualche mese.

L'esito dei ballottaggi premia a Oristano Guido Tendas del Pd, dirigente scolastico di 62 anni, dopo 14 anni di guida del centrodestra, mentre nella città catalana il nuovo sindaco è Stefano Lubrano, imprenditore di 46 anni con un passato in Confindustria, a dieci anni dall'ultima vittoria del centrosinistra. In questo voto però si registra an-

che il forte astensionismo, al secondo turno, con un netto calo dell'affluenza rispetto al voto di due settimane fa: ad Oristano ha votato solo il 51,01% degli elettori (contro il quasi 69%), ad Alghero il 58,55% (70% al primo turno).

Con un centrosinistra vincente, si registra anche una percentuale di mancato voto dell'elettorato del centrodestra, soprattutto a Oristano, dove la coalizione che governa anche la Regione si presentava spaccata, con un candidato ufficiale del Pdl e l'esponente dell'Udc, Uras, che si è fermato al 41,94% contro i 58,05% di Tendas, già in vantaggio al primo turno. Ad Alghero, invece, dove due settimane fa vi era stato un testa a testa fra i candidati di centrodestra e di centrosinistra, Marinaro al ballottaggio si è fermato al 44,10%, con Lubrano

eletto sindaco con il 55,89%. Nella città catalana dove, al pari di Oristano non ci sono stati apparentamenti, hanno optato per l'astensione gli aderenti al Movimento 5 Stelle, che al primo turno aveva ottenuto il 10% delle preferenze.

«La vittoria del Pd e del centrosinistra in Sardegna, ad Alghero e di Oristano, strappate al centrodestra, è l'ulteriore conferma dell'esito positivo delle elezioni amministrative. Il coinvolgimento di società e movimenti premia il coraggio e la generosità del Pd», ha commentato Pier Luigi Bersani. «La nostra vittoria va al di là dei numeri con i quali abbiamo cominciato. Ora possiamo davvero cambiare la città», ha commentato Tendas. Stesso entusiasmo da Lubrano: «Alla città serviva una scossa forte».

PAROLE POVERE

Ultime da Grillo: «Bin Laden? Era mal tradotto»

I massacri in Siria: «Ci sono cose che non possiamo capire. Non sappiamo se sia una guerra civile o si tratti di agenti infiltrati nel paese»; l'Iran di Ahmadinejad: «Anche gli Usa hanno la pena di morte»; «Mia moglie è iraniana. Ho scoperto che la donna in Iran è al centro della famiglia. Le nostre paure nascono da cose che non conosciamo»; «Quelli che scappano sono oppositori... l'economia va bene, le persone lavorano... Ho un cugino che costruisce autostrade in Iran e mi dice che non sono per nulla preoccupati... Ahmadinejad non penso voglia davvero cancellare Israele... lo dice e basta... quando uscivano i discorsi di Bin Laden, mio suocero iraniano mi ha spiegato che le traduzioni non erano esatte...»; Medio-Oriente: «Tutto quello che in Europa sappiamo di Israele e Palestina è filtrato da un'agenzia internazionale che si chiama Memri e

dietro Memri c'è il Mossad... Parlare di Israele è un tabù, appena lo tocchi ti dicono che sei anti-sionista e razzista». Matrimoni gay? «Forse». Parole di Grillo, rimbaltate in tutto il mondo, sull'onda di una intervista rilasciata all'israeliano Yediot Ahronot. Quelle parole non sarebbero così inquietanti se non appartenessero al titolare, secondo i sondaggi, della seconda forza politica italiana. Nel 2006, aveva anticipato quelle visioni, difendendo Mel Gibson, che ubriaco, aveva inveito contro l'agente che lo aveva fermato: «Sei ebreo anche tu? Gli ebrei sono responsabili di tutte le guerre del mondo». Grillo preferì allora riflettere sul comportamento dei «produttori di origine ebraica di Hollywood» e su Israele che «fa paura, sono spaventato per i miei figli». Attendiamo la reazione dei suoi influencer nel blog dell'Unità.
TONI JOP